

## IL TEMPO E LA CLINICA GRUPPOANALITICA.

### ALCUNI SPUNTI E RIFLESSIONI

#### *Premessa*

Quando al C.A.T.G. fu proposto l'argomento "Tempo e Gruppoanalisi" per un articolo da pubblicare nella Rivista Italiana di Gruppoanalisi, decidemmo di elaborarlo in équipe, attraverso l'approfondimento dei diversi punti di vista che il vastissimo e interessante argomento del tempo offriva: una revisione del pensiero filosofico sul tempo fu affidata a Maria Antonia Ferrante; il tempo nel pensiero di Lewin e la teoria del campo a Sandro Papale; mentre Stefano Polimanti, Sandro Arzilli, Paola Agostinelli, Gardenia Cingolani e Rita Gatti avrebbero revisionato aspetti relativi alla psicopatologia e altri relativi alla configurazione clinica del tempo. Il tutto sarebbe stato oggetto della revisione di un gruppo di approfondimento con altri membri del CATG. Purtroppo, in gran parte a causa di vicende mie personali, le riunioni non sono avvenute con la puntualità ed efficacia programmata e così è venuto meno il nostro progetto, almeno per ora... Per tale motivo in questo articolo focalizzo solo una prospettiva dell'argomento *Tempo e Gruppoanalisi*: "Il Tempo e la Clinica Gruppoanalitica", esponendo alcuni spunti e riflessioni personali intorno a circa trent'anni di pratica clinica in ambito gruppoanalitico. Sono consapevole del fatto che delimitare il tempo in funzione della clinica possa apparire già di per sé una "scelta" metodologica che opera una riduttiva limitazione del concetto, mettendolo in relazione con parametri quali normalità, malattia, guarigione, cura gruppoanalitica ecc.; tuttavia ciò può essere da un lato un consapevole richiamo alla nostra impotenza (davanti al non facile problema di stabilire, volta per volta, in un processo sempre mutevole, ciò che assumiamo come punto di riferimento, distinguendolo da ciò che invece può prendere varie forme) dall'altro un richiamo al contratto terapeutico. "Io vengo da te per essere curato" - dice infatti il paziente - e il tempo della sua "cura" gli servirà a capire fundamentalmente qual è il significato personale della sua richiesta, mentre il terapeuta, attraverso la sua identità professionale, può accettare questo incarico, consapevole del fatto che accettandolo entra a far parte di una dialettica (paziente-terapeuta), nel contesto di, e attraverso, un

gruppo, in un tempo da determinare.

### *Tempo e clinica gruppoanalitica (alcune riflessioni)*

Da molti anni ho fatto mia la proposta di Pat de Maré (1972) di usare la triade composta da *struttura*, *processo* e *contenuto* come uno spiraglio per meglio capire, descrivere e comunicare quel che accade nei gruppi, e in particolare nel gruppo analitico\*. Sottolineando il valore pragmatico di tale uso ricordiamo che ogni gruppo analitico ha una struttura: il circolo gruppale "faccia a faccia", che si riunisce con le peculiarità temporo-spaziali stabilite dal setting. A partire da questa struttura il dispositivo gruppoanalitico permette l'avvio di un processo che, configurando vicissitudini più o meno profonde e dialettiche, promuove cambiamenti degli individui e del gruppo. Il cambiamento (come risultato dall'interazione dialettica tra struttura e processo) è il contenuto del gruppo analitico.

All'interno della cornice "clinica" proposta vorrei usare la triade *struttura*, *processo* e *contenuto* del gruppo analitico ponendola in relazione con il tempo.

#### 1) TEMPO E STRUTTURA (IL SETTING GRUPOANALITICO)

- La dimensione temporale e spaziale è uno dei parametri del setting gruppoanalitico. Tale dimensione serve a strutturare il circolo gruppale "faccia a faccia" di 8-9 pazienti che si riunisce costantemente, in uno spazio e in un tempo determinati, con un terapeuta, per "comunicare" in modo libero e fluttuante.

- La struttura spazio-temporale è innanzitutto un contenitore, un punto di partenza che esiste realmente per il paziente, e nel quale ciascun membro del gruppo entra con una sua propria e peculiare strutturazione e organizzazione temporo-spaziale. È una cornice di riferimento, una misura "simmetrica" di tempo che esiste nei novanta minuti della seduta, e che, non appena viene avviata l'alleanza terapeutica col gruppo, comincia ad esistere anche dopo, fuori dalla seduta: "Ho pensato al gruppo... non vedevo l'ora di venire al gruppo... Ho fatto quello che il gruppo mi avrebbe detto... Ho sognato il gruppo, ecc...".

- Quando le cose vanno per il meglio, e l'alleanza terapeutica iniziale "gonfia le vele", il tempo del gruppo si trasforma in una luna di miele. (Sono solo valenze fusionali risvegliate? Sono oggetti-Sé che spingono ad una affermazione "euforica" del Sé? Sono solo arcaiche difese di un sistema protomentale? Debbono essere accettate, tollerate o interpretate fin dall'inizio? Il confronto fra tempo e setting gruppoanalitico propone già dall'inizio problemi in ambito non solo metodologico-clinico, ma anche epistemologico).

- Oltre a questa iniziale dimensione del tempo, diciamo egosintonica, il dispositivo analitico permetterà che il tempo del gruppo venga "realmente" messo in rapporto con la strutturazione e organizzazione temporo-spaziale di ciascun paziente. L'uno è in costante rapporto col multiplo, il tempo individuale col tempo degli altri o col tempo del gruppo... Scaturiscono le "grandi", configurazioni temporo-spaziali del gruppo, come ad esempio in quella configurazione di eventi che Bion ha denominato *assunti di base* (Bion 1971). D gruppo di assunti di base è il vertice teorico e metodologico dell'approccio bioniano ai gruppi, e costituisce come è noto uno dei più validi apporti all'approccio psicoanalitico "del" gruppo. In gruppoanalisi il "gruppo AB", indipendentemente dalla sua lettura e interpretazione, non è l'unica, ma solo una delle configurazioni temporo-spaziali del gruppo, che insorge particolarmente nei primi periodi regressivi della storia del gruppo in cui un sistema protomentale viene massicciamente attivato, tra i bisogni e le paure di fusione e disgregazione dei membri del gruppo. Per approfondire questo fecondo e delicato argomento rimando il lettore ad una più specifica trattazione (vedi ad es. *Bion nei Gruppi*, a cura di M. Pines, in cui alcuni gruppoanalisti trattano la questione).

A fianco di configurazioni che riguardano il gruppo "in toto", ne abbiamo molte che investono i singoli membri, con una vasta gamma di comportamenti: dal paziente, che propone di dividere i novanta minuti in modo equo per tutti, a quello che passa i novanta minuti della seduta cercando "il tempo giusto per inserirsi", fino a quello che, arrivando in ritardo di venti minuti, inizia subito a parlare, come se la seduta fosse iniziata in quel momento... C'è quello che teme l'inizio, e agisce la sua paura arrivando in ritardo, e quello che si "risveglia" solo a fine seduta e sente l'interruzione che arriva puntuale dal terapeuta quasi come un'ingiustizia nei suoi confronti... Una vasta tipologia di comportamenti, relativamente al tempo, che noi conosciamo, e che in genere rappresentano atteggiamenti reattivi più o meno "acuti", o formazioni caratteriali croni-che segnate dalla coazione a ripetere.

- La strutturazione e l'organizzazione temporo-spaziali possono apparire "cl clinicamente" configurate in modo diverso a seconda della patologia: per esempio in una polarità arcaica e fusionale nello psicotico o nel borderline; nella polarizzazione anancastica dell'ossessivo, o nei giochi di prestigio temporo-spaziale dell'isterico ecc.

Quello che importa veramente è che vi sia uno spazio-tempo, dove possa "realmente" avvenire un confronto tra il tempo *struttura del gruppo* e il tempo *così come viene strutturato in ciascuno dei membri* e ancora tra il tempo vissuto dal singolo e il tempo come rappresentazione o configurazione costantemente rinnovata o ricreata per il gruppo.

- In sintesi, il setting gruppoanalitico, come struttura temporo-spaziale, è un punto di riferimento che permette, grazie al dispositivo gruppoanalitico, un costante e rinnovato rapporto tra lo spaziotempo individuale di ciascuno e lo spazio-tempo del gruppo.

### *Tempo e rete*

A cavallo tra la struttura e il processo gruppoanalitico, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione su un concetto basilare nella teoria e prassi gruppoanalitica foulkesiana: il concetto di rete ("network"). Ogni individuo è parte di una rete psicosociale gerarchicamente predisposta. La rete è il sistema totale di persone che si mantengono unite e si appartengono in una comune e reciproca interazione. Gli individui che la compongono sono i punti nodali della rete. Biograficamente la rete comincia con la famiglia primaria, successivamente si estende in sistemi più ampi, fino alla famiglia attuale, al gruppo naturale o di lavoro, a tutto ciò che costituisce il "locus" della vita personale di un individuo... per giungere alla struttura sociale di un dato momento.

Oltre a questa prospettiva concentrica orizzontale, è possibile considerare il reticolato che, longitudinalmente, passa attraverso l'individuo, genealogicamente, per andare a impiantarsi filogeneticamente nella radice stessa della gruppaltà. Foulkes (1968-1975) chiama "processi transpersonali" quelli che, con una complessa interazione, penetrano gli individui, componendo un sistema transazionale e interrelazionale molto intimo e intrecciato.

Foulkes ha manifestato più di una volta la convinzione che i suoi concetti (come quello dei *livelli di comunicazione* cui mi riferirò più avanti) non si contrapponessero a quelli della dottrina psicoanalitica ortodossa, alla quale formalmente egli aderiva; tuttavia Foulkes ha aperto vie rivoluzionarie ed innovative, che fanno della gruppoanalisi un corpo teoretico e metodologico "a sé", costantemente arricchito dalla pratica clinica e, in parallelo, dall'approfondimento metodologico e teorico; a questo proposito voglio segnalare, per quanto riguarda l'Italia, i contributi di Napolitani (1987) e Lo Verso (1994), per citare solo due diverse tra le molte rielaborazioni del pensiero foulkesiano.

Lasciando ad un'altra sede una disquisizione metapsicologica sul concetto di rete e su quello, ad esso correlato, di matrice, mi sembra utile, nella cornice del presente lavoro, sottolineare, anche se schematicamente, alcuni punti:

- 1) La rete come legame filogenetico supera l'individuo a beneficio della specie, essendo tale legame un richiamo alla costituente strutturale biogenetica.

- 2) La rete, come processo transpersonale, richiama l'intrecciato sistema interrelazionale e

transazionale che è il contesto della mente umana. "I processi mentali interagiscono in modo selettivo, impersonale, istintivo, intuitivo, basicamente inconscio, in concordanza con la costellazione interna e la predisposizione delle persone interessate" (ricorda Foulkes, 1990, p. 228).

3) In una notazione ontogenetica individuale, la rete segnala un modello interattivo internalizzato, riguardante i rapporti oggettuali più significativi (siano essi "oggetti interni" nel senso kleiniano, siano essi "oggetti del Sé" in senso kohutiano: su questo particolare sembra opportuno e auspicabile un confronto tra i gruppoanalisti che usano come paradigma la "gruppalità interna" e quelli che considerano basilare l'applicazione di alcuni postillati della "self psychology" kohutiana" - V. Pines, 1987, Bacali, 1992). (k 4) La rete come modello interattivo internalizzato tende a condizionare e riflettersi sulla rete interattiva attuale che, a sua volta, riattiva e condiziona la prima in un "feed back" interattivo, speculare, o complementare. Dalla possibilità che all'interno del gruppo venga riattivata la rete individuale di ciascuno, trasformandosi "hic et nunc" nell'interazione del gruppo, dipende la possibilità che il gruppo analitico si proponga come uno spazio di transfert in cui possa agirsi la coazione a ripetere//(Sebbene vada ricordato che le vicissitudini trasferali del Sé nel processo gruppoanalitico devono essere considerate nella peculiarità del processo che dà loro origine).

5) Il concetto di rete trova un campo di applicazione facilmente condivisibile da molti quando sostiene la prospettiva secondo cui un paziente è solo il punto nodale di un disturbo interpersonale di portata più vasta (famiglia-società). Tale accezione sembra conformarsi a una visione sociale della malattia adesso in voga, o riferirsi patogeneticamente alla trasmissione interpersonale della malattia, in una visione diciamo epidemiologica sociale orizzontale, o anche circolare sistemica. In questa visione la terapia, specie di taluni pazienti, viene considerata come un progetto da svolgere in una data rete, considerando che un cambiamento in un punto nodale cambierà il rapporto degli altri punti nodali dell'insieme della rete. Meno riconosciuto, e accettato, è il concetto di rete come sinonimo della mente, o come funzionamento della mente individuale.

6) Solo *en passant*, vorrei richiamare l'attenzione su come il concetto di rete abbia a che fare, intrinsecamente, con i concetti di tempo, temporalità, contemporaneità, storia individuale, romanzo familiare, fino ad arrivare ai miti "di tutti i tempi". La rete è così la cerniera in cui diversi tempi si incontrano: il qui e adesso, con l'ivi e allora, realtà "interna" e realtà "esterna", ecc. La spirale del tempo attraversa costantemente quel continuum che dall'individuo va al gruppo e all'individuo ritorna, cercando in un polo fusionalità,

appartenenza, sicurezza, e nell'altro originalità, differenziazione, autonomia, in costante rapporto con i parametri umani di nascita, individuazione, sviluppo psicosessuale, amore, aggressività, ecc.

7) Come esempio clinico dell'intimo rapporto tra rete e temporalità basti segnalare l'importanza della rete nella "cronicità" di talune malattie o disturbi psichici. La rete familiare del paziente è coinvolta nella configurazione della sua malattia attuale e nell'eventuale progetto terapeutico o di cambiamento. La malattia e la cronicità quindi sono vissute dentro un contesto reticolare. La "cronicità" generalmente è irretita dentro un modello relazionale stereotipato e rigido; con esasperati sentimenti fusionali di appartenenza reciproca e paura, che sono in genere configurati come "tabù o miti" della storia familiare. Il modello viene riproposto e confermato per meccanismi di reazione-controreazione, collusione, incastro, ecc., mentre si blocca la possibilità di comunicazione con l'altro. Come se il rituale cronico preservasse l'intero nucleo familiare dalla distruzione temuta, attraverso i meccanismi della coazione a ripetere, configurata come "rete cronica".

## 2) TEMPO E PROCESSO GRUPPOANALITICO

### *Tempo e livelli di comunicazione del gruppo analitico*

Foulkes segnala che nel gruppo analitico la comunicazione avviene a cinque livelli (vedi figura 1).

- Il dispositivo gruppoanalitico riattiva nella situazione gruppale tutti i modi di funzionamento psichico del *self*: psicotico, borderline, perverso, nevrotico... Ciò equivale a dire che nel processo gruppale le relazioni oggettuali passano attraverso tutte queste vicissitudini, sia nei singoli membri (o in parte del gruppo) sia attraverso la "cultura" gruppale intesa come totalità (nel senso di Bion già cit.). Tuttavia la specifica potenzialità "polimorfa" della gruppalità (che richiamerebbe, come fa notare Kaës, 1985, il bambino perverso polimorfo freudiano) non si spiega "solamente" attraverso le relazioni con un oggetto-gruppo o dentro il gruppo, che nella tipica accezione kleiniana è un surrogato pulsionale intrapsichico ontogenetico. Essa si rivelerebbe e potrebbe evolvere parallelamente in una costellazione interpersonale e transpersonale interdipendente, che si autoconfigura appunto nel processo gruppoanalitico, facendo del gruppo una nuova rete con originali e specifiche potenzialità terapeutiche.

In questa nuova rete si configura un tempo, nel cui "hic et nunc" si possono confrontare e relazionare le vicissitudini del *self* con l'altro, di una "gruppalità interna" con una "gruppalità

esterna". Su tale asse di relazione e confronto possiamo dire che il tempo rappresenta l'elemento centrale in cui si inscrivono le più significative vicissitudini dell'essere.

<u>LIVELLI</u>	<u>SI MANIFESTA NEL GRUPPO COME</u>	<u>IL GRUPPO RAPPRESENTA</u>
1) LIVELLO CORRENTE (Transfert in senso ampio)	Esperienze dentro e fuori dal gruppo. Interrelazioni	Comunità, società. Opinione pubblica, assemblea
2) LIVELLO TRANSFERALE (Transfert in senso stretto)	Relazioni transferali. Ripetizioni, compulsioni	Famiglia primaria. Famiglia attuale. Rete intima (Plexus)
3) LIVELLO PROIETTIVO (Fenomeni speculari)	Fantasie primitive. Relazioni oggettuali. L'intrapsichico condiviso nella matrice di gruppo	Oggetti interni, oggetti parziali
4) LIVELLO CORPOREO	Manifestazioni fisiche (Bodyly States)	Immagine corporea
5) LIVELLO PRIMORDIALE (Inconscio collettivo junghiano)	Simboli universali	Immagini arcaiche (per es.: la Grande Madre)

- Nota: Foulkes mette in rapporto:

*Livelli 4-5 con Autocosmo*

*Livello 3 con Microcosmo*

*Livelli 2-1 con Macrocosmo (ERIKSON)*

*Figura 1*

- Lo schema può apparire semplicistico, e per molti aspetti riduttivo, ma personalmente l'ho considerato molto utile, non solo come strumento clinico e anche metodologico che può orientare la prassi di lavoro col gruppo, ma anche come prospettiva teorica il cui valore innovativo e significato non è stato sufficientemente approfondito. (In un altro lavoro tratto l'argomento dal punto di vista teorico, metodologico e clinico — Ondarza, 1994).

- In questa sede mi sia permesso accennare ad alcuni aspetti che scaturiscono dall'osservare con una certa attenzione lo schema foulkesiano e che spero possano aiutare a rendere più chiaro il confronto tra tempo e processo gruppoanalitico.

- I "livelli" hanno un significato topico e dinamico, segnalando strati o compartimenti nei quali i membri del gruppo intrattengono la loro relazione, interagendo in varie modalità a seconda della "cultura" spontanea o coatta che prevale nel gruppo. Tale interazione viene rappresentata o drammatizzata in una determinata configurazione, che a sua volta viene sostenuta da una rappresentazione fantasmatica comune, che i membri hanno del gruppo, e che per lo più è inconscia: per esempio i membri del gruppo si comportano come fratelli e sorelle, poiché sentono o "vivono" il gruppo come famiglia.

- Da diversi vertici teoretici, da quello psicoanalitico (Bion, Ezriel), a quello dei dinamisti di gruppo (Lewin e seguaci), a quello della teoria dei sistemi applicata ai gruppi (Agazarian), sappiamo che la "configurazione", ad un determinato livello, agisce in qualche modo come "resistenza" a vivere la situazione gruppale ad un altro livello. Tanto più il gruppo è impegnato (e coinvolto) a vivere un dato livello, più refrattario sarà a viverne un altro, sia esso più "profondo" o anche più "superficiale".

- Ciò equivale a dire che nel gruppo analitico spazio e tempo sono correlati in modo autoconfigurante. Se nel gruppo vengono suscitate valenze temporali arcaiche, che tendono a integrarsi in un sistema protomentale, tempo e spazio sembrano configurarsi in un modo complementare fusionale, arcaico atemporale; il tempo proiettivo privilegia un microcosmo, un'immagine spaziale caleidoscopica, mutevole nella sua configurazione: minacciosa o rassicurante.

I giochi transferali tendono a cristallizzarsi nel dilemma tra il desiderio di voler attraversare la barriera edipica e quello di voler essere risucchiati nel tempo beato dell'infanzia, desiderio a sua volta ambivalente, essendo questo tempo per certi versi senza problemi, ma popolato non solo da fate, ma anche da streghe e da orchi. Tra i tanti esempi clinici che potrei citare, richiamo solo un flash estemporaneo: in un gruppo veniva percepita l'esistenza di una sorta di muraglia, che da A, il Terapeuta, arrivava a B, il co-terapeuta. Nel gruppo si era configurata per 2-3 sedute una tipica posizione: le donne alla destra ed i maschi alla sinistra del Terapeuta. Lino disse che era impossibile infrangere "la barriera" senza paura, aggressività, ambivalenza sui poli amore/odio... In una seduta finalmente Lino decise di trasgredire, e attraversò la barriera, quasi trascinando il corpo e lasciando la sedia, che non si sentì di portare. Si mise in piedi, poi si sedette per terra, tra

Beatrice e Barbara. Per qualche minuto restò come allucinato; diceva a Laura: "Ti vedo come mia nonna, a tratti come mamma, e a tratti come quella bambina che ho amato tanto nell'asilo".

- Si potrebbe considerare il tempo del processo gruppoanalitico come un continuum che si sviluppa tra due polarità estreme: il tempo fusionale, sincretico, arcaico, "eterno" e il tempo del distacco, della differenziazione, dell'individuazione della "morte"; tra queste due polarità vengono configurate le vicissitudini dell'"Esistere" o del "Re-sistere" (secondo una terminologia di D. Napolitani), nel contesto del nodo conflittuale individuo-gruppo. Solo in questa prospettiva acquistano significato e senso le diverse configurazioni cliniche che insorgono nel campo gruppale: il gruppo come corpo, come madre "Buona" e/o "Cattiva", ecc.

Allo stesso modo possono essere più comprensibili le vicissitudini del transfert nei gruppi non solo attraverso le sue configurazioni "classiche" ma prestando attenzione a molti equivalenti transferali, che nel gruppo sono presenti non solo nei livelli proiettivi più arcaici, ma anche in quelli più evoluti, in cui possono presentarsi come riverberi di "amicizia" e "familiarità" (che sono concetti da non trascurare in quanto appartenenti alla vita quotidiana, non necessariamente "psicopatologica").

- Ritengo importante ancora sottolineare un paio di aspetti desunti dallo schema foulkesiano.

- La comunicazione è al centro del processo gruppoanalitico, e tale affermazione comporta premesse teoriche e conseguenze meto-dologiche che costituiscono l'essenza rivoluzionaria della gruppoanalisi come proposta da Foulkes psicoanalista nella Londra degli anni '40. Rivoluzionaria perché la gruppoanalisi si pone non solo nel contesto del modello pulsionale, o in quello dei rapporti oggettuali in una costellazione prevalentemente intrapsichica, ma sposta l'attenzione al significato della relazione. (Questo aspetto andrebbe approfondito anche nel contesto dell'evoluzione del pensiero gruppoanalitico, come fa ad esempio Pines, 1987).

- Mi sembra utile ricordare che i livelli foulkesiani vengono attraversati dalla spirale della comunicazione con effetti mutativi; questo significa che nel circolo gruppoanalitico qualsiasi evento ha un potenziale valore di comunicazione, la cui risonanza si trasmette attraverso la rete del gruppo, che funziona come catena interattiva; le comunicazioni con diverso valore e significato attraversano il gruppo, dando luogo a diverse situazioni

sceniche ed interazioni verbali.

L'insieme delle vicissitudini o mutazioni della comunicazione, che avvengono all'interno del processo analitico, viene chiamato, come è noto, "translation process", processo di traslazione o traduzione, che parte per esempio dal sintomo individuale (chiuso nelle sue valenze narcisistiche) per assumere un significato nel contesto di comunicazione del gruppo.

- Sappiamo che uno degli aspetti più specifici della gruppaltà in genere e del processo gruppoanalitico in particolare, è rintracciabile nei processi di identità e di identificazione che sono -in diverso modo e costantemente sollecitati dal processo gruppal. Difatti Foulkes, quando si occupa di livelli di comunicazione, li mette in parallelo non con la "perversità polimorfa" ma con il processo evolutivo del bambino, richiamando Erikson (1951). Queste sfere di interrelazione, in cui il bambino sperimenta e vive il suo ambiente, nel quale di conseguenza si sviluppa, non scompaiono e svaniscono, ma continuano ad operare nella mente, integrate, sotto la supremazia del pensiero nella "macrosfera". Erikson distingue infatti, in riferimento agli stadi evolutivi del bambino, tre sfere di interrelazione tra l'individuo e il suo ambiente materiale e sociale. In una fase primaria queste interrelazioni si sviluppano nella "*autosfera*" dove sperimentiamo e conosciamo soltanto il nostro proprio corpo e i suoi "stati" ("bodily states"), e sempre a livello di corpo abbiamo le prime esperienze dell'altro. In una seconda tappa esistono le relazioni nella *microsfera*; in essa il bimbo conosce gli oggetti al di là del proprio corpo, ma principalmente in ragione delle proprie fantasie e desideri. In una terza tappa evolutiva si trova la *macrosfera*, dove le interrelazioni avvengono in un mondo genuinamente condiviso con altri, e le qualità delle cose emergono dall'osservazione e dall'esperienza condivisa tra gli individui. Foulkes mette in relazione l'autosfera di Erikson con i livelli 4-5; mentre la microsfera equivale al livello proiettivo, e la macrosfera è in rapporto con i più elevati livelli di comunicazione.

Facendo un parallelo, con un esempio facilmente rilevabile nell'osservazione clinica, nel gruppo analitico il paziente, intrappolato ad un certo livello psicodinamico di identità e comunicazione come il bambino eriksoniano, si muove e ascende attraverso i livelli, in un percorso pieno di travaglio e vicissitudini. Ma non è solo; c'è una configurazione gruppal che lo sostiene, o un contesto di comunicazione che lo riconosce in ogni passo che compie come sé stesso; questo processo viene chiamato "ego training in action". Il tempo e lo spazio nel processo gruppoanalitico sono vettori dell'identità e della comunicazione.

### *Tempo e processo speculare*

Il processo speculare che si riscontra come fenomeno più o meno fondamentale della vita e storia naturale di ogni gruppo è focalizzato e privilegiato dalla gruppoanalisi per fini terapeutici. Personalmente preferisco il nome di processo a quello di "reazione" speculare, perché appunto non si tratta solo di una reazione al fatto di "vedere o essere visto" o all'ambivalenza del mostrare e nascondere, che Kaës (1985) chiama "funzione scopica", ma di un continuum di interazioni che si registrano e possono essere elaborate non solo in un registro genetico-pulsionale, ma anche, e soprattutto, in una prospettiva evolutiva di identità e comunicazione.

- Le configurazioni speculari nel gruppo hanno diverse prospettive temporo-spaziali, con significati diversi per i singoli membri e per il gruppo in toto. Per esempio: il circolo che "con-forma" il "corpo" del gruppo dipende in gran parte dalla possibilità di vedere ed essere visto. Il contenitore gruppale ha quindi una, diciamo così, "frazione speculare", che alla stregua di una "quasi struttura" riattiva e "conforma" l'antica relazione speculare diadica con l'occhio materno. Il gruppo funziona in toto come un salone di rispecchiamento che contiene e sostiene i primi passi del piccolo Narciso. Man mano che si sale nei livelli più evoluti del gruppo il rispecchiamento può configurarsi in primo piano o nello sfondo della situazione gruppale, riattivando una relazione diadica, triadica o più complesse interrelazioni tra il Sé o parte del Sé e l'Altro, in diverse proiezioni temporo-spaziali, come avvengono precipuamente al livello proiettivo: esse occupano in genere gran parte del processo clinico gruppale. L'individuo vede se stesso, o una parte di sé, spesso una parte rimossa, negata o scissa, riflessa nell'interazione fra gli altri membri del gruppo. Correlativamente la propria interazione con gli altri e la propria immagine appaiono riflesse nell'occhio degli altri, e tutti si riflettono nel gruppo.

- Le manifestazioni cliniche di questo processo speculare si esprimono attraverso il vedere, conoscere, riconoscere, accettare, cambiare parte o parti del proprio Sé scoperte negli altri; a ciò contribuiscono gli eventi gruppali, che stimolano il tratteggiarsi, per ciascun membro, delle immagini del proprio Sé e dell'Altro in una inedita prospettiva spazio-temporale. Forse giova ripetere che lo spettro speculare viene costantemente attivato, contribuendo alla "conformazione" del gruppo e al processo che in esso avviene; può pertanto essere considerato come un continuum che si muove dal polo individuale intrapsichico al polo gruppale (interpersonale e transpersonale), e dal polo dell'esperienza più o meno inconsapevole e impersonale al polo della consapevolezza autonoma del Sé.

### *Il processo gruppoanalitico e la "macchina del tempo"*

- In un gruppo analitico di ragazzi la prima seduta dopo l'interruzione estiva inizia con un lungo silenzio che sembra doversi prolungare indefinitamente... Chiedo al gruppo se può esprimersi su come sta vivendo il silenzio. Pasquale dice: "Come il mio primo giorno di scuola... con ansietà e timore... fuori nel salone parlavamo tranquilli, ma qui succede qualcosa". Lino dice che sta rivivendo fantasie dell'infanzia: ricorda uno scantinato di casa sua in cui sentiva paura e curiosità allo stesso tempo. Carmela dice di avvertire che ha occupato un posto diverso da quello che abitualmente occupava prima, quando si sedeva vicino alla porta, mentre adesso si trova vicino al terapeuta; ora sta tranquilla in silenzio. Nora: "Mentre per mesi non potevo tollerare il silenzio del gruppo, che mi appariva interminabile, e dovevo comunque interromperlo in qualche modo, adesso è come un tempo di attesa, che vivo più tranquilla, senza troppe aspettative e senza tanta ansia". Roberto, Nicoletta e Manuela danno le loro versioni, e quest'ultima dice: "È come se qua dentro ci fosse una macchina del tempo, nella quale è possibile vivere insieme, ma ciascuno col proprio tempo". Ritengo che i gruppoanalisti siano d'accordo nel sottolineare quanto il gruppo analitico, in questa multipla prospettiva temporo-spaziale, sia una situazione e un processo privilegiato, in confronto ad altre situazioni non gruppali.

Nel gruppo il singolo vive il proprio tempo scandito dalla propria strutturazione, organizzazione psicodinamica, o dal ritmo della storia della propria rete di appartenenza, contemporaneamente al tempo degli altri, mentre il gruppo come totalità richiede di conformarsi ad un tempo che contiene e sostiene tutti gli altri. Questo permette che nel gruppo, come nei sogni, si compia un viaggio attraverso i tempi, dal tempo arcaico, dalla fusionalità psicotica, al tempo negato, o scisso nel "come se" del borderline, alla impossibilità di trasformare il tempo corporeo o fisico in parola, dai giochi caleidoscopici della proiezione, dalle alternative anancastiche della coazione a ripetere nella polarità ossessiva, all'alternarsi dei giochi isterici del mostrare e nascondere, ecc. In tutto ciò troviamo una risonanza per cui il tempo di ciascuno si innesca col tempo dell'altro, con possibilità reciprocamente trasformative.

- Nel contesto del tempo del gruppo che contiene e sostiene, la percezione della asintonia/asincronia è un fattore differenziante e maturativo.

### *Tempo e contenuto del gruppo analitico*

Parlare di contenuto del gruppo analitico è parlare della sua matrice. Come è noto

Foulkes (1971-1975) quando parla della matrice gruppale si riferisce a "due poli" — le virgolette sono mie —. In un polo la matrice primordiale ("foundation matrix"), che attinge alla nostra struttura genetica, e che rappresenta la cultura di base nella quale siamo nati, permettendoci di appartenere ed integrarci al genere umano; dinamicamente essa è una matrice fusionale che richiama la sinergia diadica del bambino con la madre.

Nell'altro polo abbiamo la matrice creativa, che evolve gradatamente grazie al processo di comunicazione che si instaura nel gruppo, e grazie alla quale si differenziano e acquistano significato le caratteristiche individuali nel contesto gruppale. Come ricordato a proposito dei livelli di comunicazione, il passaggio dalla matrice primordiale alla matrice creativa avviene passando attraverso varie vicissitudini, di particolare interesse sul piano psicodinamico. Partendo dal sentimento e dalla percezione di un tempo sincronico e fusionale, dalla matrice primordiale ci si mette in rapporto col tempo degli altri. Pines (1987), citando gli studi psicoanalitici più recenti sullo sviluppo del bambino, enfatizza il campo dell'esperienza di scambio, in un sistema di comunicazione tra bambino e madre.

- Dalla sincronia iniziale, dal confronto del mio tempo col tempo altrui, nasce una asincronia: il mio tempo non è il tempo degli altri. Da questo intervallo, da questa pausa, da questa frustrazione, incomincia a svilupparsi "il tempo come relazione". È lo sviluppo di consapevolezza di questa relazione, che infrangendo gli aneliti fusionali permetterà lo sviluppo di uno spazio-tempo di relazione. E questa notazione espressa in modo fin troppo lineare e semplicistico si riferisce a quell'area intermedia di gioco" di cui parla Anthony (1978) parafrasando Winnicott (1971). È in quello "spazio-tempo intermedio", area di emergenza e contingenza, di sintomi e asincronia, che si sviluppa la nuova matrice di comunicazione tra il Sé e l'Altro. Il tempo-relazione si trasforma gradatamente in tempo-comunicazione, in cui si "localizza" il tempo come significato, come nuovo significato per il Sé nel contesto degli Altri.

### *Il tempo e il terapeuta*

Il terapeuta è figura paradigmatica in relazione alle contraddizioni e alla conflittualità del tempo.

Da una parte egli si comporta "come se" il tempo davvero esistesse nei limiti dei novanta minuti della seduta. L'ora scatta indipendentemente dal soggetto, dai suoi bisogni o dalla configurazione scenica del gruppo. Il sipario si apre puntualmente, e puntualmente scandisce il tempo quando "la commedia è finita". Il Terapeuta non può essere sollecitato dalla *compassione* o dal *giudizio*: "Aspettiamo ancora cinque minuti!" o "Diamo loro

qualche minuto in più. Il tempo non è "suo". Anch'egli fa parte di un setting che è tenuto a rispettare.

Da un'altra parte egli si comporta "come se" il tempo non esistesse, e agevola, affranca quello spazio intermedio, quell'area transizionale in cui il tempo è una cerniera in cui si incontrano i diversi livelli del tempo: l'atemporalità dell'inconscio, il senza fine del ripetere o il tempo limitato della separazione o dell'attimo creativo. Il terapeuta permette "l'agire" dentro il dispositivo del setting gruppoanalitico, apre le porte del salone di rispecchiamento del gruppo, ma non è disposto a trattenere solo le belle immagini e a far scorrere più velocemente quelle brutte, anche se frequentemente o quasi sempre ne va di mezzo la sua immagine narcisistica, con le eventuali ferite con le quali il tempo infierisce, e che il processo del gruppo o taluni pazienti possono richiamare sollecitando la collusione.

Questo sentimento e l'attivo atteggiamento di "atemporalità" del terapeuta, nei confronti del tempo del processo analitico, sollecitano un particolare richiamo. Da una parte i gruppoanalisti sanno che non si tratta di un atteggiamento passivo, né di mettersi al di sopra del tempo del gruppo, in una sorta di onnipotente o difensiva indifferenza... Sappiamo che il gruppo agisce in diversi modi collusivi o reattivi contro tali atteggiamenti "indifferenti" del terapeuta, sentendolo come un genitore che "ancora una volta" non lo guarda, non lo tiene in considerazione: "non gli da il suo tempo."

- Si tratta quindi non solo di un atteggiamento, ma di una posizione attiva (Bion e Foulkes concordano su ciò, sebbene lo descrivano in modo diverso), che gli permetta di essere ricettivo ai diversi ritmi e modulazioni del tempo come avvengono nei membri del gruppo e nel gruppo come totalità. In questo senso il terapeuta funge da "oggetto transizionale del tempo". Più profondamente, si tratta della disponibilità del terapeuta a rinnovare costantemente e il suo "essere nel tempo" e il suo "essere per la morte" heideggeriano, ma in una prospettiva di un sentire comune, di *comunicazione*. La premessa foulkesiana (1976, p. 2) che il gruppo analitico è terapeutico per tutti i membri includendo il conduttore, è rivoluzionaria non solo nel senso di riconoscere una diversa e non facile connotazione alla neutralità e all'astinenza del gruppoanalista (possiamo fare un paragone con lo psicoanalista nella situazione diadica per esempio) ma anche nel puntualizzare che pure il terapeuta è immerso nella rete di comunicazione del gruppo, coi suoi tempi e livelli; e non solo come figura centrale di transfert - quando lo è - ma anche come figura sottoposta ai movimenti e alle metafore somatiche, al primitivo linguaggio dell'identificazione proiettiva, alle vicissitudini dei rapporti oggettuali (sebbene, grazie alla propria analisi, non dovrebbe venire imbrigliato da tali meccanismi). Un esempio di "clinica controtrasferale" potrebbe illustrare quanto appena detto. Vorrei esprimerlo come

una domanda ai gruppoanalisti: quanti di voi, essendosi trovati dentro ad un circolo grupale, che in un dato momento (per vicissitudini qualitative e quantitative) si esprime predominantemente col "linguaggio" dell'identificazione proiettiva, hanno sperimentato e "sentito" che tale "linguaggio" arriva prima allo "stomaco" (come parestesia o iperestesia delle viscere addominali) che alla testa, al pensiero, e alla sua rappresentazione? Come d'altronde tanti altri che si sono occupati dell'identificazione proiettiva nei gruppi (per la bibliografia di questi autori v. Ondarza Linares, 1990), ritengo che tale "linguaggio" somatico sia innanzitutto consapevolmente percepito, ed opportunamente e adeguatamente riproposto attraverso il gruppo. In tale modo l'identificazione proiettiva può cambiare la sua polarizzazione difensiva, di bramosa richiesta od onnipotente/impotente ricatto, per trasformarsi in un ponte di collegamento dall'intrapsichico all'interpersonale, attraverso il riconoscimento del conflitto nella relazione con l'altro, della sua differenziazione, del significato nuovo nello spazio e nel tempo. Non è il terapeuta che "sceglie" tra il livello da privilegiare e un altro da scartare nell'analisi di una determinata seduta; è lo spazio transizionale di comunicazione che deve essere promosso. Può accadere che un contenuto "analiticamente" valido sembri fornire al terapeuta la ghiotta opportunità di propinare una bella interpretazione al gruppo, ma ciò sarà anodino se non è "maturo" il tempo del gruppo. Per cui il vero lavoro in quel caso consiste nel domandarsi, come propone Foulkes, una volta e ancora un'altra quali sono le resistenze che al gruppo impediscono di arrivare da solo all'interpretazione, e come "aiutarlo". In questo senso si capisce quanto sia falso il dilemma che richiede di preoccuparsi quanto si debba lavorare "verticalmente" nell'interpretazione di un sogno per esempio (come si usa nell'analisi diadica). Il sogno in gruppoanalisi viene trattato come un oggetto simbolico, e una comunicazione che nello spazio del gruppo dovrà trovare l'eco, la risonanza e il suo potenziale speculare, affinché si giunga alla sua decodificazione, nei diversi livelli che "quel" gruppo sta vivendo, in quel determinato tempo.

È chiaro che l'eccezione conferma la regola, e talvolta il terapeuta dovrà essere "attivo" col sogno. Due estremi sono rappresentati l'uno da pazienti che propinano al gruppo 3-4 sogni come espressione del loro narcisismo, senza aspettare neppure la risposta del gruppo, l'altro da pazienti che invece configurano, col racconto di un solo sogno, nell'*hic et nunc* il conflitto o problema di tutto il gruppo.

- Le linee di "privilegio" che i pazienti tendono a stabilire, inizialmente almeno, con il terapeuta, saranno sostituite da "un'analisi del transfert nell'azione", e ciò si realizza attraverso l'abdicazione graduata, da parte del terapeuta in favore del gruppo, dal potere che il gruppo stesso gli ha conferito. Il terapeuta ascolta la voce del gruppo, il suo silenzio,

le sue resistenze, o blocchi più o meno ripetitivi nel processo di comunicazione, e ripropone tutto ciò alla "comunicazione" del gruppo. Il tempo della sua "interpretazione" come terapeuta è solo un segnale che deve stimolare "il tempo" dell'interpretazione del gruppo. Foulkes chiama "localizzazione" questo momento, in cui un conflitto nevrotico individuale, ad esempio, viene registrato nella matrice comune del gruppo, o viceversa il momento in cui l'individuo scopre per se stesso un nuovo significato nel contesto del gruppo. La localizzazione è l'equivalente gruppoanalitico dell'interpretazione mutativa di Strachey nella situazione diadica (1934), e il gruppo vi arriva con il concorso di tutti i membri e del terapeuta, dopo che un conflitto (inconscio o rimosso) attraversa il processo del gruppo e in esso si configura. Il tempo, quindi, sollecita costantemente ad un adeguato uso del controtransfert (la capacità del terapeuta di non "con-fondere" il proprio tempo col tempo del gruppo o di un determinato paziente). Anche lui deve aiutare a creare quel tempo e quegli spazi intermedi, e non solo con la "tecnica" del silenzio, ma aspettando anche dopo una sollecitazione pressante, o rispondendo con la pausa, con l'intervallo che permette uno spazio di relazione. Quale gruppoanalista non ha "sentito" la pressione-ricatto, talora pungente o struggente, del paziente borderline o dello psicopatico, che quasi costringe ad una controreazione che appare talvolta analiticamente corretta? Quale gruppoanalista non ha sofferto il dilemma tra l'essere coinvolto tra queste pressanti richieste e la fuga nell'indifferenza, che può passare come neutralità?

\* Viene usata, qui e più avanti, l'espressione "gruppo analitico" per indicare ciò che più propriamente andrebbe definito, trattandosi di applicazione della gruppoanalisi ai gruppi, "gruppo gruppoanalitico". Si preferisce la prima espressione per brevità. (N.d.R.)

## Bibliografia

- AA. W., 1988, *Bion e la Psicoterapia di Gruppo*, a cura di Rnes M., Boria, Roma.
- Agazarian I., Bsters R., 1981, *The Visible and Invisibile Group*, Roudledge and Kegan, London.
- Anthony EJ., 1978, *"The Group Analytic Circle and its Ambient Network"*, GAIPA XI/2 Aug.
- Bacai H.A., 1988, *"I Teorici Inglesi della Relazione d'Oggetto e la Psicologia del sé,*

*Alcune Riflessioni Critiche*", *Gli Argonauti*, X, 39.

Bion W.R., 1961, *Experiences in Groups*, Tavistock publications, London, tr. it. Armando, Roma, 1971.

De Mare P.B., 1972, *Perspectives in Group Psychotherapy, a Theoretical Background*, Alle Unwin London, tr. it. Astrolabio, Roma, 1973.

Erikson H.E., 1950, *Childhood and Society*, Penguin Books, Middlesex, England, 1965.

Foulkes S.H., 1971, "*The Group Matrix of the Individual's Mental Life*", in Foulkes S.H., 1990, *Selected Papers*, Kamaic Books, London.

Foulkes S.H., 1975, *Group Analytic Psychotherapy. Method and Principles*, Gordon and Breach, London. tr. it. Astrolabio, Roma, 1970.

Kaès R., 1985, "L'Hystérique et le Groupe", *L'Evolution Psychiatrique*, Vol.5, n°1.

Lo Verso G., 1994, *Le Relazioni Oggettuali*, Bollati Boringhieri, Torino.

Ondarza Linares J., 1990, "*Some Considerations About the Projective Identification in the Group Matrix*", Com. al Vili European Symposium in Group Analysis, Oxford, Set. 1990, in stampa.

Ondarza Linares J., "*I Livelli di Comunicazione di Foulkes Come Paradigma Clinico, Metodologico e Teorico della Psicoterapia Gruppoanalitica*", in preparazione per il Congresso Internazionale di Psicoterapia di gruppo, Buenos Aires, 1995.

Napolitani D., 1987, *Individualità e Gruppalità*, Boringhieri, Torino.

Pines M., 1987, "*New Developments in Group Psychotherapy*" tr. it. "Nuovi Sviluppi della Psicoterapia di Gruppo" in *Plexus. Attualità in Psicologia*, voi. 7, n° 3.

Strachey J., 1934, "*La Natura dell'Azione Terapeutica della Psicoanalisi*" tr. it. S. Turillazzi, *Riv. Psicoan.*, XX, gen-dic. 1974.

Winnicott D.W., 1971, *Playing and Reality*, Tavistock Publications, London. Trad. it. Armando, Roma, 1974.